

“LA CRIPTA DEI CAPPUCCINI” di Joseph Roth.

In un romanzo famoso l’Austriae finis!

Mario prof. Mariotti - Milano, 15 febbraio 2024

Siamo negli ultimi anni dell'Ottocento inizi Novecento, in quella che viene denominata la stagione della **Belle Epoque**. **Vienna** è una grande capitale, un centro culturale, tramite la dynasty **degli Strauss** è la città del **valzer** come il celebre Danubio blu – Der Blaue Donau di Johann Strauss figlio nel 1866 e dedicato al più grande fiume d'Europa che attraversa la capitale Vienna. **Video3, *Il Danubio Blu-Der Blaue Donau* di Johann Strauss Jr.**

Capitale della sachertorte e dell'**operetta**, chiamata così per distinguerla dal più impegnato ed impegnativo melodramma tradizionale dei vari Mozart e Company. **La vedova allegra**, del musicista polacco, naturalizzato viennese, **Franz Lehàr**, prima a Vienna, il 30 dicembre 1905, simbolo perfetto di quel mondo Ambientata a Parigi in un contesto nobiliare e politico, in cui lo champagne scorre a fiumi, i locali notturni sono pieni di donnine allegre, dove ci si veste in frac, si balla il valzer tutta la notte e la politica si fa più nelle feste da ballo che negli appositi uffici. Dopo un incontro con Hanna Glavari, la ricchissima vedova che tutti vorrebbero sposare, il conte Danilo, suo ex-innamorato e attuale aspirante, le dichiara che andrà Che Maxim's. E sì perché - è così che dice: “Là suonano il valzer e il valzer è un sentimento che si balla”.

DANILO

Tace il labbro,
"L'amo", dice il violin,
le sue note dicono tutte
"M'hai da amar".

HANNA

Del valzer nell'ardor, forte batte il tuo cuor,
e nel suo palpitare dice a me "Midevi amar".
Tace il labbro questo è ver,
ma è ben chiaro il tuo pensier,
ei dice: "T'amo sì, io t'amo, è ver".

[Video1, Atto II, Valzer Duetto Hanna&Danilo, *Tace il labbro*, Registrazione Video Teatro Petruzzelli, Bari \(m. 4.11\).](#)

Sono gli anni in cui Vienna è la capitale del più grande impero d'Europa, quello austro ungarico, che annovera sotto di sé regioni e popoli molto diversi tra loro, per storia, tradizioni anche religiose, in un'unica patria, quello i cui sovrani, [Franz Joseph I-Francesco Giuseppe d'Asburgo](#), dopo i moti rivoluzionari del '48 in Italia detto spregiativamente "Cecco Peppe", [imperatore a 18 anni](#) e la sua moglie, [Elisabetta Duchessa di Baviera](#), sposata nel 1854 – a 16 anni - nota come Sissì, sono amati e invidiati dalle altre corti d'Europa.

Tutto questo, mentre in giro per il vasto Impero austro-ungarico da decenni si verificano fermenti irredentisti di popoli che vorrebbero la loro indipendenza, tutti repressi con la forza dal governo centrale.

E, quando a Sarajevo, il 28 giugno 1914, l'Arciduca ed erede al

trono [Federico Ferdinando](#) viene assassinato assieme alla [moglie Sofia](#) è l'occasione per un tragico evento che cambierà il volto alla vecchia Europa.

Sarà la Prima guerra mondiale o [Grande Guerra](#), per l'Europa intera 28 luglio 1914 – 24 maggio 1915 per l'Italia – 4 novembre 1918. Cinque, quattro anni di guerra che cambieranno letteralmente le sorti anche politiche dell'Europa. Tra l'altro lui, il vecchio imperatore Francesco Giuseppe – nato nel 1830, nel 1914 ha 84 anni – la guerra non l'avrebbe voluta ma [i suoi ministri](#), per convincerlo [a firmare](#), la dichiarazione sostengono che la Serbia ha attaccato per primi. Al che lui: «Tutti costoro non sanno che cos'è la guerra... lo lo so... Da Solferino...».

E arriva la Dichiarazione di guerra: [“Ai miei popoli...”](#)

Tra i tanti milioni di giovani sotto le armi di quella terribile guerra - le statistiche parlano di oltre 65 milioni di giovani mobilitati, 8 milioni e mezzo di caduti, 21 milioni di feriti, 7.700 mila tra prigionieri e dispersi - ci sarà – e sì perché lui arriva più tardi - anche [Joseph Roth](#). Un giovane austro-ungarico, nato [a Brody](#), in Galizia, nel sud-est della Polonia, - [Ginnasio di Brody](#) - alla periferia dell'Impero, da famiglia ebrea, il 2 settembre 1894, quindi, di quasi 20 anni.

La Grande Guerra costituisce per Roth una esperienza determinante sia a titolo personale che come scrittore con il conseguente crollo dell'Impero Austro-Ungarico, ufficializzato nei trattati di Parigi Saint-Germain del 1919.

Al contrario di tanti giovani della sua generazione, per lo più interventisti, lui all'inizio sceglie una posizione pacifista. Col tempo, però - era stato valutato inabile al servizio militare - la sua scelta gli appare vergognosa e penosa. E così scriverà.

“Als der Krieg ausbrach, verlor ich meine Lektionen, allmählich, der Reihe nach...” “Quando scoppiò la guerra, trascurai le mie lezioni, gradualmente, una dopo l'altra. Gli avvocati si arruolavano, le donne diventavano di cattivo umore, patriottiche, mostravano una chiara predilezione per i feriti. Alla fine mi arruolai volontario nel 21° battaglione di fanteria”. Quasi 2 anni dopo. 31 maggio del 1916.

Quasi sei mesi dopo il vecchio imperatore Francesco Giuseppe scompare a Vienna nello stesso [Castello di Shoенbrunn](#) dove era nato 86 anni prima, il 21 novembre 1916, dopo sessantotto anni di regno. Gli succede il pronipote [Carlo I d'Austria](#), ai funerali con la moglie Zita di Parma e il figlioletto Otto, che si svolgono nove - 9 - giorni dopo, il 30 novembre, a Vienna in una giornata plumbea.

[Filmato3](#), *I Funerali dell'Imperatore Franz Joseph I*, 30 novembre 1916 (m. 6.34)

Tra i giovani soldati schierati sul percorso del corteo funebre c'è il futuro giornalista scrittore Joseph Roth. Lui lo ricorda così.

“Die Erschütterung, die aus der Erkenntnis kam, daß ein historischer Tag eben verging, begegnete die zwiespältige Trauer...”

“Lo choc derivante dalla consapevolezza che una giornata storica era appena trascorsa incontrò la tristezza conflittuale per il tramonto di una

patria che aveva educato i suoi figli all'opposizione”.

A Roth la morte dell'imperatore ottantaseienne appare come la metafora insostituibile del tramonto dell'impero asburgico e la perdita della patria. Convinzione questa che lui Joseph Roth incarna in due romanzi, uno il seguito dell'altro, [La marcia di Radetzky](#) del 1936 e [La cripta dei cappuccini](#) del 1938. Scriverà in un articolo sullo Zeitung:

“Ein grausamer Wille der Geschichte hat mein altes Vaterland, die österreichisch-ungarische Monarchie, zertrümmert...”

“Una crudele volontà della storia ha frantumato la mia vecchia patria, la monarchia austro-ungarica. Io l'ho amata, questa patria, che mi ha permesso di essere contemporaneamente un patriota e un cittadino del mondo, un austriaco e un tedesco fra tutti i popoli austriaci. Ho amato le virtù e i pregi di questa patria, e ne amo oggi, che è morta e perduta, anche gli errori e le debolezze. Ne aveva molti. Li ha espiati con la morte. È passata quasi subito da una rappresentazione da operetta all'orrendo teatro della guerra mondiale”.

Il 30 gennaio 1933, lo stesso giorno in cui [Adolf Hitler](#) diventa Cancelliere del Reich, Joseph Roth abbandona la Germania e in una lettera all'intellettuale [Stefan Zweig](#) mostra grande una chiarezza di vedute e un coraggioso rifiuto del nazismo:

“Inzwischen wird es Ihnen klar sein, daß wir großen Katastrophen zutreiben...” “Intanto le sarà chiaro che ci avviciniamo a grandi catastrofi. A parte quelle private - la nostra esistenza letteraria e materiale è annientata - tutto porta a una nuova guerra. Io non do più un soldo per

la nostra vita. Si è riusciti a far arrivare al governo la barbarie. Non si illuda. È l'Inferno che comanda”.

Ben presto anche i libri di Roth vengono dati alle fiamme. E lui, come tanti intellettuali di allora, sceglie per il suo esilio [Parigi](#), poi, nel corso degli anni, compie diversi viaggi, anche di alcuni mesi, in Olanda, in Austria e in Polonia. Ma, al contrario di quanto accade a molti altri scrittori emigrati, lui non solo rimane attivo, ma riesce anche a far pubblicare le sue opere, soprattutto nei Paesi Bassi.

In Italia Roth romanziere arriva tardi, trent'anni dopo, negli anni '70 del '900 dopo il saggio dello scrittore triestino [Claudio Magris](#), uno degli intellettuali italiani più colti e meglio conosciuti al mondo, [Lontano da dove: Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale](#) del 1971 e la pubblicazione da parte di Adelphi nel 1974 del romanzo [La Cripta dei Cappuccini](#). Magris commenta così l'uscita del libro:

"La giusta e inevitabile fine dei padri è una eclissi totale: con lo sfacelo dell'impero svanisce ogni rapporto umano e nascono i totalitarismi di ogni genere denunciati da Roth."

Il romanzo, [La cripta dei Cappuccini-Die Kapuzinergruft](#), che ha consacrato Joseph Roth ai vertici della letteratura mitteleuropea, si inquadra nell'ambito della “finis Austriae” ovvero nel periodo di decadenza dell'[Impero austro-ungarico](#) che ha racchiuso arti, culture e religioni le più disparate nel

cuore dell'Europa compresa la civiltà ebraica di cui la famiglia dello scrittore faceva parte, fino alla dissoluzione dell'identità austriaca sottoposta alla Germania nazista.

Le vicende della Grande Guerra travolgono tanto l'antica dinastia, asburgica, quanto una società dimostratasi incapace di riformarsi e di adeguarsi ai tempi nuovi. Di qui l'annullamento dell'identità culturale austriaca, la crisi esistenziale dei sudditi imperiali e la drammatica caduta dell'[Impero](#).

[Video4](#), *L'Incipit del romanzo* di Claudio Strinati (m. 2.09)

Pubblicato nei Pesi Bassi nel 1938, quasi 20 anni dopo la fine dell'Impero, [La Cripta dei Cappuccini](#) racconta la vicenda di [Francesco Ferdinando Trotta](#), cugino del protagonista dell'altro romanzo, [La marcia di Radetzky](#) di due anni prima, ultimo erede della casata dell'eroe di Solferino.

Il giovanotto vive la spensierata [Vienna](#) dei [giovanotti benestanti ed aristocratici](#), ma è anche affascinato, senza poterlo dire, dalla semplicità di un mondo che sta scomparendo. Mondo incarnato dal lontano parente e [caldarrostaio girovago](#) Joseph Branco e dal suo amico [vetturino](#) Manes Reisinger.

Nei due personaggi, il protagonista individua i rappresentanti del legame profondo che costituisce la sostanza del regno austroungarico, per questo decide di raggiungere i due nel loro mondo in un periodo che si rivelerà – sic - di [felice dissipazione](#).

“Tale era la serenità di quei tempi! La morte incrociava già le sue mani ossute sopra i calici dai quali bevevamo, [...] ma noi non vedevamo le sue mani”.

Ed è proprio lì che arriva, improvviso e drammatico, [il proclama dell'imperatore](#), quello visto sopra, con le parole iniziali “Ai miei popoli...”, col quale si dà inizio alla Grande Guerra 1914-1918.

A pagina 44 Roth fa dire al protagonista F. Ferdinando Trotta: “Che viene chiamata guerra mondiale non già perché l’ha fatta tutto il mondo, ma perché noi tutti, in seguito ad essa, abbiamo perduto un mondo, il nostro mondo”.

Il giovane combatterà sul fronte orientale – [Gas](#) - sarà fatto prigioniero con i suoi due amici fino al campo di prigionia in Siberia. [Austriaci prigionieri foto e dipinto](#).

Finita la guerra, nel 1918 [il protagonista](#) rientra in patria, nella sua città, a [Vienna](#) dove trova ad accoglierlo [una aristocrazia viennese](#) che non riconosce più, uno stato con un nuovo ordinamento repubblicano, un mondo borghese al quale non riesce ad uniformarsi, incarnato dal fallimento dell'attività del suocero. Persino la [moglie Elizabeth](#), sposata prima della partenza per il fronte e che rappresenta il sogno della modernità, lo abbandona: lei farà l'attrice. E così lui, Francesco Ferdinando Trotta, decide di aprire una pensione a casa sua dove accoglie gli amici, anch'essi sconfitti dal "nuovo mondo" nel quale non riescono ad ambientarsi. E c'è la morte della madre, simbolo dei valori di un mondo scomparso, in un paese e [in una città](#) dove tutto è cambiato. L'impero è frantumato, i popoli sono divisi, i confini hanno separato le nazioni ed hanno eliminato quello che creava un territorio unito nella diversità. Di quella disgregazione il protagonista è testimone ed emblema. Lui è come l'impero: non capisce il nuovo mondo, il nuovo

mondo lui.

E tutto questo per una ventina d'anni, fino a quando nel 1938 [Hitler](#) per la Germania nazista in "gambali neri di cuoio" e "camicia bianca", come li vede lui, annuncia l'Anschluss- L'Annessione dell'Austria con l'obiettivo di formare la Grande Germania nazista. [Tre foto.](#)

Così la stessa sera della presa del potere di [Hitler](#), Francesco Ferdinando Trotta si ritrova pensieroso e solitario a vagare in giro per Vienna con il desiderio di visitare la [Cripta dei Cappuccini](#), la Kaisergruft o anche Kapuzinergruft, nella piazza Neuer Markt, vicino al palazzo imperiale della [Hofburg](#), dove dal 1633, da oltre tre secoli e mezzo, riposano tutti gli Asburgo, tra Imperatori del Sacro Romano Impero, Imperatori d'Austria, loro discendenti e parenti vari.

E lì riposa per sempre anche il suo imperatore, [Kaiser Joseph Franz I](#), tra la moglie [Sissì](#), e il figlio [Rodolfo](#).

Due tremendi lutti nella lunga vita dell'Imperatore. La moglie Sissì, Imperatrice e Duchessa di Baviera, assassinata dall'anarchico italiano Luigi Lucheni sul lungolago di Ginevra nel 1898, e quello del figlio erede Rodolfo Lorena d'Asburgo, morto suicida? a [Mayerling](#).

Lui, il protagonista del romanzo, il simbolo di un mondo che non esiste più, proprio come lui, l'imperatore, morto e sepolto. Video5, Il romanzo La cripta dei Cappuccini (m. 5.29)

